

Maria Luisa Ceccarelli Lemut
Plebes cum capellis. L'organizzazione della cura d'anime

[A stampa in *Da Populonia a Massa Marittima. I 1500 anni di una diocesi*, Atti del Convegno di studi (Massa Marittima, 16-18 maggio 2003), a cura di A. Benvenuti, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 153-173 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Per la diocesi di Populonia-Massa Marittima scarsissime sono le notizie reperibili nelle fonti scritte anteriori all'XI secolo relative all'organizzazione della cura d'anime e mancano poi significativi elenchi di enti ecclesiastici prima di quelli per la riscossione delle decime tra il 1298 e il 1303¹. Questi ultimi però, benché enumerino quasi tutte le chiese battesimali, sono largamente incompleti per quanto riguarda le chiese minori e soprattutto non indicano le cappelle comprese nei singoli pivieri, di modo che non consentono di determinare l'estensione delle circoscrizioni plebane e di ricostruire l'assetto ecclesiastico della zona. In questa situazione, è opportuno premettere qualche sintetica indicazione sulla struttura della cura d'anime nell'Italia centrosettentrionale come elemento di comparazione, di conferma e d'integrazione.

1. La nascita e lo sviluppo delle chiese battesimali nell'alto medioevo

L'immagine comunemente recepita dell'organizzazione ecclesiastica del territorio diocesano in circoscrizioni plebane corrisponde all'epilogo di un lungo percorso svoltosi nei secoli dal tardo antico al basso medioevo. Se dunque le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne assunsero un ruolo di fondamentale importanza, in quanto rappresentarono uno dei principali poli di aggregazione della società, non dobbiamo ritenere che esse presentassero fin dall'inizio le medesime caratteristiche.

Allorché la cristianizzazione dalle città si estese alle campagne, i fedeli furono dapprima assistiti da curatori d'anime itineranti appartenenti al clero della comunità urbana², poi lo sviluppo dell'opera missionaria portò all'istituzione di strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne e una parte del clero dovette

¹ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia*, voll. 2, Città del Vaticano 1932-1942 (Studi e Testi, 58 e 98): I, P. GUIDI, *La decima degli anni 1274-1280*, pp. 147-149 (a. 1298); II, M. GIUSTI - P. GUIDI, *La decima degli anni 1295-1304*, pp. 193-196 (aa. 1302-1303).

² *Concilio di Calcedonia* (a. 451), can. 17, ed. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO - G.A. DOSSETTI - P.P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, Bologna 1962, pp. 82-83.

trasferirsi stabilmente presso le popolazioni rurali creando una rete di oratori e chiese battesimali, quelle che più tardi si dissero pievi, ove la popolazione riceveva il Battesimo e partecipava all'Eucaristia domenicale. Tali chiese, la cui origine si ritiene generalmente non anteriore al V secolo, sorsero in località facilmente accessibili, spesso lungo le principali vie di comunicazione, e rappresentarono un centro di funzioni liturgiche per gli abitanti sovente dislocati in piccoli raggruppamenti di edifici o in abitazioni isolate.

Oltre alle chiese battesimali, esistevano altri edifici sacri fondati per devozione da privati, chiamati basiliche o oratorii, non aperti al pubblico e privi di cura d'anime.

Si è lungamente dibattuto se gli ambiti plebani continuassero precedenti minori circoscrizioni civili romane, i *pagi* e i *vici*: dall'ipotesi della coincidenza tra diocesi ecclesiastica e territorio municipale si è costruita un'analogia coincidenza tra chiese battesimali e *vici* o *pagi*, fino ad immaginare che nei centri sede di pieve si sviluppassero poi i comuni rurali, congetturando quindi un'ininterrotta corrispondenza tra circoscrizione civile ed ecclesiastica dall'impero romano al pieno medioevo. Ma un'attenta lettura dei testi pontifici dei secoli V e VI, da Gelasio II a Gregorio I Magno, minano alla radice questa teoria organica, bella e seducente, ma – come spesso accade in simili casi – falsa³.

Nel corso del VI secolo l'organizzazione ecclesiastica subì una grave crisi, dovuta prima alla guerra greco-gotica (535-553) e poi all'invasione dei Longobardi (569), convertitisi ufficialmente al Cristianesimo nella forma dell'eresia ariana, ma ancora in gran parte pagani. È ben nota la situazione verificatasi nella diocesi di Populonia all'avvento dei Longobardi nell'ultimo ventennio del VI secolo, allorché il vescovo Cerbone dovette rifugiarsi all'isola d'Elba e la diocesi risultava insufficientemente fornita di clero⁴. In effetti, non tanto per il loro fanatismo religioso ma per la loro barbarie, si verificarono periodi più o meno lunghi di vacanza delle sedi vescovili, con tutte le inevitabili ripercussioni sulle strutture ecclesiastiche⁵.

In una tale condizione di carenza di clero risorsero riti pagani e pratiche magiche e superstiziose e la struttura organizzativa della cura d'anime, ancora rada e priva di radicamento territoriale, entrò in una profonda crisi, aggravata dal contraccollo

³ Cfr. C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secc. V-X)*, 1982, ora in IDEM, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 105-265, alle pp. 113-144.

⁴ Cfr. G. GARZELLA, *Da Populonia a Massa Marittima: problemi di storia istituzionale*, in M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA (curr.), *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Atti del Convegno di studi (Populonia, 28-29 maggio 1993), Pisa 1996, pp. 7-16, alle pp. 7-9.

⁵ Cfr. L. DUCHESNE, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», XXIII (1903), pp. 83-116; XXV (1905), pp. 365-399.

prodotto sulle circoscrizioni diocesane dalle modificazioni territoriali operate dai Longobardi⁶.

Manca per la nostra diocesi qualsiasi informazione sull'opera missionaria, intrapresa dagli inizi del VII secolo per la conversione dei Longobardi e delle popolazioni rurali non ancora del tutto cristianizzate, della quale si è ritenuto di trovare indizi in dediche quali S. Maria, S. Andrea, S. Cristoforo, S. Gerusalemme, S. Agata⁷. Per analogia con quanto è noto per altre diocesi toscane, possiamo ipotizzare che anche nell'area popoloniese tale opera missionaria abbia contribuito, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, alla ricostituzione e all'ampliamento della rete delle chiese battesimali, che praticamente giunse a ricoprire tutto l'ambito diocesano e pose le basi per la fissazione del popolo dei fedeli e la formazione del territorio pievano. La chiesa battesimale era chiamata *parochia* o *diocesis*, ma nell'uso comune apparve il termine, *plebs*, pieve, con riferimento al popolo dei fedeli, attestato in Toscana dall'inizio dell'VIII secolo ed entrato nell'uso ufficiale solo in pieno IX secolo⁸.

Un primo mutamento si verificò a partire dal 774 con l'avvento dei Carolingi, che intrapresero una politica d'identificazione tra circoscrizioni civili ed ecclesiastiche con la tendenza a far coincidere contea e diocesi. Le sedi vescovili e le pievi vennero sempre più considerate le strutture di base dell'ordinamento non solo religioso ma anche civile.

La chiesa battesimale divenne così il centro dell'organizzazione ecclesiastica e della vita religiosa del contado. Ivi erano amministrati i sacramenti e celebrata la Messa pubblica nei giorni festivi, preparati i giovani al sacerdozio e pubblicate le sentenze di scomunica, dotate anche di valore civile, poiché gli scomunicati erano esclusi dai pubblici uffici. Ai fedeli era richiesto di collaborare al mantenimento dell'edificio ecclesiastico e il pagamento della decima, la cui corresponsione generale e obbligatoria fu imposta dai Carolingi⁹. Più tardi, nel X secolo, fu anche fissato l'obbligo della sepoltura presso le pievi ed affermato in modo sempre più netto il criterio della territorialità, che creò precisi vincoli di appartenenza¹⁰.

⁶ Cfr. VIOLANTE, *Le strutture organizzative*, pp. 145-147.

⁷ Cfr. G.P. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, 1948, ora in IDEM, *L'età longobarda*, II, Milano 1966, pp. 11-675; per la Tuscia cfr. P.M. CONTI, *Ricerche sulle correnti missionarie nella Lunigiana e nella Tuscia nei secoli VII e VIII*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. 4, XVIII (1966), pp. 37-120.

⁸ Cfr. VIOLANTE, *Le strutture organizzative*, pp. 147-150.

⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 183, 189.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, pp. 204, 253; A. A. SETTIA, *Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo*, 1982, ora in IDEM, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia Sacra, 46), pp. 3-45, alle pp. 11-15.

Malgrado tali norme, i laici tendevano però a dirottare la decima verso le chiese private da essi controllate¹¹, mentre i vescovi concedevano in livello a laici il patrimonio delle chiese battesimali e persino le decime e le offerte. Questo fenomeno s'intensificò nel corso del X secolo, ed è ben noto per diocesi quali Lucca e Pisa, ove i presuli, in particolare nell'ultimo trentennio del secolo, concessero in livello perpetuo a laici potenti le proprietà delle pievi, le decime e le oblazioni, assicurandosi così introiti sicuri e cospicui e conservando e moltiplicando i vincoli con l'aristocrazia, dalle cui fila solitamente uscivano e di cui cercavano l'appoggio¹².

2. La diocesi popoloniese fino all'XI secolo

Molto di quanto si è detto non è puntualmente verificabile nella diocesi popoloniese, ma riteniamo che la sua evoluzione non si discostasse molto da quella del resto della Toscana. A motivo della scarsa e frammentaria documentazione giunta sino a noi, conosciamo solo la data della menzione più antica e non quella dell'inizio delle funzioni battesimali: la fondazione della pieve potrebbe essere anche assai anteriore oppure un primitivo oratorio potrebbe in seguito aver assunto funzioni plebane.

La prima notizia su una chiesa battesimale risale all'età longobarda, ad un documento lucchese del 30 dicembre 769 che menziona la pieve di S. Maria di Cornino quale proprietaria di un terreno confinante con quello oggetto della permuta ivi descritta¹³: di essa mancano ulteriori attestazioni ma, poiché il toponimo Cornino indicava nell'alto medioevo la bassa Val di Cornia da Suvereto al mare¹⁴ e delle altre chiese battesimali di quest'area conosciamo i titolari, la ritengo identificabile con la prima pieve di Campiglia, quella esistita in località Cafaggio alle pendici sudorientali del colle, presso l'antica via romana per Volterra, e poi traslata nell'edificio eretto nel terzo quarto del XII secolo fuori del castello, nell'attuale cimitero, di cui i documenti medievali hanno tramandato la sola dedicazione a S. Giovanni Battista¹⁵. È tuttavia

¹¹ Cfr. VIOLANTE, *Le strutture organizzative*, pp. 195-197.

¹² Cfr. *Ibid.*, pp. 209-210, 216-221, 236-238; C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, 1977, ora in IDEM, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche*, pp. 267-447, alle pp. 289-296.

¹³ Ed. L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, Roma 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 63), n. 236 pp. 300-302. Per Cornino cfr. sopra I.1, nota 2.

¹⁴ In base alla documentazione pervenutaci il Cornino includeva Casalappi, Suvereto, Monte S. Lorenzo, Vignale, Valle e forse Casale Longo: per questo e per l'uso e il significato del termine Cornino rimando a M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in R. FRANCOVICH (cur.), *Scarlino*, I, *Storia e territorio*, Firenze 1985, pp. 19-74, alle pp. 22-23.

¹⁵ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, *La Maremma popoloniese nel Medioevo*, in G. BIANCHI (cur.), *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, Firenze 2003, I, *La ricerca storica*, pp. 1-126, I.5.5., testo corrispondente alle note 62-63.

ben noto che tale titolo, comune a tutte le pievi per la presenza del fonte battesimale, si affiancò e sovente obliterò una precedente dedicazione: una conferma potrebbe derivare dal fatto che ancora oggi la strada che da Campiglia conduce alla pieve romanica si chiama via S. Maria.

Sono poi note nell'VIII secolo altre chiese, più tardi attestate come battesimali, delle quali non è però possibile affermare se già allora esercitassero funzioni plebane. Nell'ottobre 758 S. Quirico e S. Pietro di Oliveto nei pressi di Bolgheri, ambedue rette da un prete, furono destinatarie di lasciti testamentari da parte del chierico lucchese Aripando del fu Auricausi¹⁶. Dopo un lungo silenzio documentario, l'11 aprile 923 ricompare come pieve S. Quirico, proprietaria di una cascina concessa in livello dal vescovo popoloniese Vincluso¹⁷. Benché la località di Oliveto continuasse a sussistere durante il Medioevo¹⁸, delle funzioni plebane mancano successive attestazioni, mentre dal 4 aprile 1263 è invece nota la pieve di Bolgheri¹⁹: non sembra dunque

¹⁶ Ed. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, n. 131 pp. 16-19. Oliveto è stato identificato senza alcuna motivazione da L. BEZZINI, *Dizionario Castagnetano storico geografico toponomastico*, Pontedera 1995, p. 80, con l'attuale Castelluccio, 201 m slm, poco più di 2 km a SSE di Bolgheri, ma poiché in un atto lucchese del 26 agosto 768 (ed. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, n. 223 pp. 260-262) due fratelli «habitatores in Oliveto» dichiaravano di compiere come servizio verso la chiesa vescovile di Lucca il trasporto per nave di grano e sale («scuvias [...] traendo cum nave tam grano quam et salem») dalla Maremma ad un porto cui solitamente erano sbarcate tali merci («de finibus Maritimae usque in portum illum ubi est consuetudo venire laborem et salem de ipsa casa ecclesiae») sarei propensa a collocare Oliveto nella piana sottostante, più vicino al mare.

¹⁷ Archivio di Stato di Siena (ASS), *Dipl. Legato Bichi Borghesi*; reg. A. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena 1908, p. 32.

¹⁸ La sua chiesa è citata nelle decime (*Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, p.148, a. 1298; II, p. 194, aa. 1302-1303) e proprietà «in Oliveto et in curte eius» compaiono nelle conferme pontificie a Ubaldo, arcivescovo di Pisa, rispettivamente di Alessandro III l'11 aprile 1176 (ed. P. KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, II, 1908, ora in IDEM, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, voll. 6, Città del Vaticano 1977, V, pp. 61-141, n. 19 pp. 92-95; reg. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, n. 43 pp. 327-328) e di Innocenzo III il 21 marzo 1198 (reg. N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938, *Regesta Chartarum Italiae*, 24, n. 617 con data 1197), beni amministrati da un castaldo: cfr. 30 novembre 1182, reg. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, n. 561. Nell'organizzazione data dal Comune di Pisa al suo ampio contado attraverso la creazione di circoscrizioni, capitanie, con funzioni amministrative, fiscali e giudiziarie, sottoposte all'autorità di ufficiali di estrazione cittadina e di nomina comunale, Oliveto fece parte della capitaneria di Bolgheri: cfr. 5 ottobre 1299 (ASP, *Comune Divisione A*, n. 82, c. 68 r) e il *Breve Pisani Communis* del 1302, ed. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze 1854-1870, II, pp. 138-139; incontriamo tale Arduino da Oliveto del comune di Bolgheri, che aveva lasciato un letto allo Spedale Nuovo di Pisa (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 115, c. 51r [1346 ca.]), mentre i conti Della Gherardesca, nell'atto di sottomissione al Comune di Firenze del 28 gennaio 1406, dichiaravano tra l'altro di avere possessi ad Oliveto, ove non sorgevano fortilizi (ed. M. MACCIONI, *Difesa del dominio de' conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto etc.*, voll. 2, Lucca 1771, II, pp. 154-159).

¹⁹ Reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 1), n. 741. Per la localizzazione della pieve cfr. BEZZINI, *Dizionario Castagnetano*, p. 186. Il castello di Bolgheri sorgeva nell'attuale località Castelveccchio, 600 m circa a Sud Ovest del centro attuale: la sua prima menzione risale al 1 marzo 1191, allorché fu elencato tra i castelli del contado pisani nel diploma di Enrico VI al podestà di Pisa: ed. *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I (911-1197), ed. L. WEILAND, Hannoverae 1893, I, n. 333 pp. 472-477.

difficile ipotizzare che Bolgheri, località incastellata a differenza di Oliveto, abbia attratto la chiesa battesimale, trasferitasi nei pressi del centro di maggior rilievo.

Nel gennaio 761 a Lucca, all'istituzione del prete Lopulo nella chiesa di S. Regolo in Gualdo da parte di Peredeo, vescovo della città, furono presenti i preti Cozzulo della basilica di S. Apollinare e Orso della chiesa di S. Martino di Tricasi²⁰. Non è certo di quale S. Apollinare si tratti, poiché chiese intitolate al santo vescovo ravennate sono note ad Accesa l'8 settembre 1311 e a Casalappi il 10 dicembre 1074²¹: in quest'ultimo caso si trattava della locale pieve. D'altro canto è ignota la dedicazione della pieve di Tricasi, attestata dal 18 agosto 1228²², e non sappiamo quindi se S. Martino potesse riferirsi ad essa.

Per trovare successive informazioni sulle chiese battesimali della diocesi occorre giungere al X secolo, allorché due documenti, rispettivamente dell'11 aprile 923 e dell'8 febbraio 954 nominano la chiesa di S. Giusto di Cornino, della quale vi ha parlato l'amica e collega Gabriella Garzella: si tratta della prima pieve di Suvereto, ubicata in località Il Poggetto, distante un paio di km da Suvereto, trasferita alla fine del XII secolo presso il castello²³.

Altri due edifici plebani compaiono nell'XI secolo. Il primo, dei Ss. Maria e Giovanni di Gualdo, fu compreso il 10 giugno 1053, insieme con la chiesa dei Ss. Biagio e Ippolito nel vicino villaggio, tra le pertinenze ecclesiastiche nella vendita operata dall'aldobrandesco conte Ugo del fu Rodolfo e da sua moglie Giulitta del fu Guglielmo a favore di Azzo, abate del monastero di S. Pietro di Monteverdi, riguardante la *curtis* di Gualda, posta tra Sassetta e Monteverdi, e precisamente tra i torrenti Balconai e Lòdano, e il castello ivi eretto²⁴. Alla seconda pieve, S. Apollinare

²⁰ Ed. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, n. 147 pp. 57-59. Su S. Regolo, 8 km a Sud Est di Monteverdi, cfr. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, p. 20; S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiotissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XII), Pisa 1998, pp. 35-36. Tricasi sorgeva sul Poggio di Montebamboli: cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846, V, p. 599; P. CAMMAROSANO - V. PASSERI, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica di Siena*, Siena 1984, n. 28.12 p. 94.

²¹ Rispettivamente ASS, *Dipl. Riformagioni (Massa)*; e ed. A. GIORGETTI, *Il Cartulario del monastero di S. Quirico di Populonia*, in «Archivio Storico Italiano», s.3, XVII (1873), pp. 397-415, XVIII (1873), pp. 209-224, 354-370, XX (1874), pp. 3-18, 212-227; XVIII (1873), n. 13 pp. 357-359.

²² Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Dipl. Riformagioni Piombino*.

²³ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.2.1.1., testo corrispondente alle note 3-5.

²⁴ Ed. C. DELLA RENA, *Supplementi alle istorie toscane di I.C.A.A.*, voll. 6, Firenze 1760-1783, IV, *Matilde sola dopo il divorzio marchesana e duchessa*, n. III pp. 41-42. Il documento offre un interessante esempio di articolazione territoriale, mostrando come all'interno del preciso e compatto ambito della *curtis* si trovassero la pieve, il castello e il villaggio con la sua chiesa. Le località citate sono ancora rintracciabili tra Sassetta e Monteverdi nella cartografia IGM nel podere Gualdo coi vicini S. Giovanni (la pieve) e Castelluccio (il castello). Sul conte Ugo cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiotissimus comitatus*», pp. 115-116.

di Casalappi, si è fatto riferimento sopra: essa è testimoniata una sola volta, il 10 dicembre 1074²⁵.

3. *L'evoluzione del sistema pievano nei secoli XI e XII*

Nel corso dell'XI secolo si erano intanto sviluppate le nuove idee riformatrici, che mutarono completamente il volto della Chiesa e trovarono campo di applicazione anche nell'organizzazione della cura d'anime. Da un lato le decime furono strettamente collegate al servizio pastorale reso dai chierici delle pievi al popolo di Dio e pertanto non potevano essere corrisposte ad altri e tanto meno ai laici, dall'altro fu riaffermato il carattere sacramentale degli uffici ecclesiastici, collegati con le funzioni clericali, attribuite nel quadro di una gerarchia d'ordine: per porre rimedio agli abusi e alla simonia ed assicurare la sussistenza e la stabilità del clero sorse nella seconda metà del secolo il sistema dei benefici, che ad ogni funzione spirituale legava la percezione dei redditi di un bene temporale.

Tale sistema favorì il recupero, da parte soprattutto dei monasteri che avevano aderito alle istanze riformatrici, di chiese, rendite e controllo delle funzioni ecclesiastiche passate nell'epoca precedente ai laici. I monasteri entrarono così in possesso di molte chiese e addirittura di pievi, sottratte quindi al controllo episcopale²⁶.

I pontefici cercarono di porre rimedio al pericolo di disgregazione delle diocesi e degli ambiti plebani insiti in questa pratica e nella seconda metà dell'XI secolo e all'inizio del successivo si volle far derivare sempre più dal vescovo l'esercizio della cura d'anime per tutto l'ambito diocesano e riportare sotto il suo controllo tutti gli uffici, le chiese, i proventi, le rendite e i possedimenti ecclesiastici. Per gli edifici di culto dipendenti dai monasteri, il governo spirituale dei fedeli doveva essere affidato non ad un monaco ma ad un cappellano istituito dal vescovo con il consiglio dei monaci. La situazione però si complicò con lo sviluppo delle esenzioni monastiche, ossia con la concessione da parte dei pontefici a molti cenobi dell'esenzione dal potere d'ordine e di giurisdizione del titolare della diocesi, sì che erano gli abati a scegliere e a controllare i rettori delle chiese dipendenti. A ciò si unì la prassi, sviluppatasi nel XII secolo, di esentare monaci e canonici regolari dal pagamento

²⁵ Cfr. nota 21.

²⁶ Un'ampia analisi dell'organizzazione della cura d'anime nei secoli XII e XIII è in VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, cui in questo paragrafo si farà costante riferimento.

delle decime per le proprietà coltivate a conduzione diretta e per i beni prodotti col proprio lavoro o comunque destinati al loro sostentamento²⁷.

Un importante effetto della riforma ecclesiastica fu il sorgere e lo svilupparsi di collegi canonicali presso le chiese battesimali, riprendendo in nuove forme un uso già presente in età longobarda e carolingia. L'istituzione canonica tendeva a realizzare al centro della pieve una comunione di vita non solo tra i chierici ufficiali della stessa chiesa pievana ma anche tra quelli delle cappelle, ottenendo in tal modo il rafforzamento del ruolo della pieve, il consolidamento dell'autorità del pievano e la compattezza territoriale della circoscrizione²⁸.

In seguito però, con l'aumentare del ruolo e dell'importanza delle cappelle, diminuirono i proventi e la vita della comunità canonica si restrinse nelle sue funzioni e nelle pratiche comuni, mentre si andava inaridendo dal punto di vista spirituale, finché nel Duecento si giunse alla definitiva cessazione della vita comune: il capitolo dei canonici divenne una figura giuridica distinta dal preposto e i benefici dei canonici vennero concessi a titolo di patrimonio, rendendoli molto ambiti. Perciò le canoniche delle pievi si affollarono di chierici che spesso non volevano conseguire gli ordini maggiori per non assumersene gli impegni ma solo le prebende²⁹.

Il XII secolo vide infine la piena definizione del principio della territorialità come fondamento dell'organizzazione ecclesiastica (le chiese minori dipendevano dalla pieve per il fatto stesso di trovarsi entro l'ambito del suo territorio), ma anche lo sviluppo dell'autonomia delle cappelle, che si appropriarono progressivamente di alcune prerogative della chiesa plebana, sino a diventare parrocchie e a costituire intorno a sé un proprio territorio ecclesiastico, sui cui abitanti esercitavano nuove funzioni. La pieve manteneva la funzione battesimale e forniva il crisma e l'olio santo ai preti delle chiese minori per gli usi sacramentali, mentre col tempo la penitenza privata, la visita agli infermi e i diritti di sepoltura passarono alle cappelle. Il legame pieve-cappelle era messo in evidenza dalla processione delle 'litanie', che, composta dal clero e dal popolo, muovendo dalla chiesa battesimale, visitava tutte le chiese del territorio ed era accolta dai chierici e dai fedeli dei singoli luoghi³⁰.

L'elezione del pievano spettava al clero della pieve e delle chiese del territorio, cui il popolo prestava il proprio consenso: al vescovo competeva la conferma e l'istituzione canonica dell'eletto. Nelle cappelle in teoria era il pievano ad eleggere ed insediare il rettore, ma spesso doveva lasciare ampio spazio ai patroni, specialmente

²⁷ Su tutto questo cfr. *Ibid.*, pp. 320-325, 331-337.

²⁸ **sulle canoniche di pieve**

²⁹ Cfr. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, pp. 431-433, 435-436.

³⁰ Cfr. *Ibid.*, pp. 369, 377-386.

se monastici, che si arrogavano la scelta. Interessante è poi il caso del patronato popolare, esercitato cioè dai parrochiani, ampiamente diffuso negli ultimi secoli del medioevo; i parrochiani partecipavano inoltre al governo temporale delle pievi e delle cappelle, prestando per esempio il consenso o affiancando il rettore in atti come la compravendita di terreni³¹.

4. *La diocesi popoloniese nei secoli XII e XIII*

Nel corso del XII secolo, per rispondere all'esigenza di una cura d'anime maggiormente diffusa in seguito all'aumento demografico e ai mutamenti nell'assetto insediativo provocati dall'affermazione dei centri incastellati, si assisté anche nella nostra diocesi alla nascita di nuove chiese battesimali o alla trasferimento di altre già esistenti. Infatti è ormai assodato come quest'area, analogamente al resto della Toscana sudoccidentale, sia stata caratterizzata da un incastellamento forte, che favorì la concentrazione della popolazione nei centri fortificati, condizionando pertanto anche la rete dell'organizzazione della cura d'anime³².

Come si è già accennato, nella seconda metà del XII secolo a Campiglia Marittima e a Suvereto le rispettive pievi furono spostate da una posizione lontana ad una vicina, anche se esterna, al castello. La prima fu eretta nel terzo quarto del XII secolo, mentre a lavori di ricostruzione della seconda, certo connessi con il trasferimento delle funzioni plebane, si riferisce l'epigrafe datata 1189 posta nel transetto sinistro dell'edificio³³. Un altro caso emblematico è quello di Casalappi, castello abbandonato all'inizio del XII secolo per il nuovo centro di Monte S. Lorenzo: anche la pieve di S. Apollinare perse le proprie prerogative, trasferite alla nuova chiesa battesimale costruita fuori di Monte S. Lorenzo³⁴.

Se il trasferimento di un centro incastellato portò con sé anche lo spostamento della pieve, il mancato incastellamento significò addirittura la perdita delle funzioni plebane, come avvenne a Oliveto, la cui pieve di S. Quirico fu sostituita da quella del castello di Bolgheri, località fortificata prima del 1191, mentre la chiesa battesimale è nota solo dal 1263³⁵, ma è abbastanza evidente come le attestazioni delle fonti scritte siano più tarde rispetto alla realtà dei fatti.

³¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 391-392, 396-404.

³² Cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.2.1.

³³ Cfr. R. BELCARI, *La pieve di S. Giovanni*, in BIANCHI (cur.), *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, II, *Indagine archeologica*, pp. 606-690, alle pp. 614-625.

³⁴ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, p. 43.

³⁵ Cfr. sopra nota 19.

Il sorgere di nuovi castelli produsse a sua volta la nascita di nuove pievi. Nel centro fortificato di Piombino, eretto nel corso dell'XI secolo dai Benedettini del vicino monastero di S. Giustiniano di Falesia, costoro, che già detenevano la giurisdizione ecclesiastica esclusiva sulla località, ottennero dal papa Alessandro III (1159-1181) la concessione delle funzioni battesimali alla cappella castellana di S. Lorenzo³⁶. È questa l'unica pieve della diocesi massetana posta all'interno di un castello, mentre tutte le altre si trovavano fuori dei circuiti fortificati. Tale collocazione esterna corrispondeva alla posizione giuridica delle chiese pievane, che facevano parte dell'ordinamento d'ufficio della diocesi e quindi per propria natura erano di norma sottoposte al vescovo, e non al signore locale³⁷: la pieve di Piombino invece non dipendeva dal titolare della diocesi di Massa Marittima, ma dal monastero di Falesia, cui il papa Innocenzo II il 22 aprile 1138 aveva concesso la *libertas Romana*, l'esenzione dal potere d'ordine e di giurisdizione dell'ordinario diocesano³⁸. Analoga la situazione a Monteverdi, centro incastellato tra l'XI e il XII secolo per iniziativa della vicina abbazia benedettina maschile di S. Pietro di Palazzuolo, cui il papa Alessandro III confermò il 30 aprile 1176 la *libertas Romana* e la giurisdizione ecclesiastica esclusiva sulla località. Lo stesso privilegio pontificio attesta l'esistenza della nuova pieve dipendente dal cenobio, dedicata a S. Giovanni e posta fuori del castello³⁹.

Oltre a queste chiese battesimali, nel XII secolo è testimoniata la pieve di Noni, ricordata una sola volta, il 19 febbraio 1158, tra le località in cui era ubicato il patrimonio maremmano del monastero benedettino maschile di S. Maria di Serena (in Val di Merse nella diocesi di Volterra), una cui metà fu da quel cenobio ceduto

³⁶ Del documento, perduto, si ha notizia dalla bolla inviata al cenobio il 21 dicembre 1215 dal papa Innocenzo III, orig. ASF, *Dipl. Riformazioni Piombino*, 1216 dicembre 21. Il cenobio aveva ottenuto la giurisdizione ecclesiastica esclusiva su Piombino dal pontefice Innocenzo II: documento citato alla nota 58. Sul monastero di Falesia e sull'origine di Piombino cfr. M.L. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa 1972; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel Medioevo*, in CECCARELLI LEMUT - GARZELLA (curr.), *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, pp. 17-37, alle pp. 28-36.

³⁷ Cfr. VIOLANTE, *Le strutture organizzative*, pp. 183-185, 203-204, 239-244.

³⁸ Ed. P. KEHR, *Papsturkunden im ehemaligen Patrimonium und im südlichen Toscana*, 1901, ora in IDEM, *Papsturkunden in Italien*, III, pp. 141-173, n. 1 pp. 156-157; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, *Etruria*, n. 2 p. 273.

³⁹ Ed. F. SOLDANI, *Historia monasterii s. Michaelis de Passiniano*, Lucae 1741, pp. 22-23; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, n. 1 pp. 275-276. Sul monastero di Monteverdi cfr. G. GIULIANI, *Il monastero di S. Pietro di Monteverdi dalle origini (secolo VIII) fino alla metà del secolo XIII*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1989-1990, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut, in parte confluito in G. GIULIANI, *Il monastero di S. Pietro in Palazzuolo dalle origini (sec. VIII) fino alla metà del secolo XIII*, in S.P.P. SCALFATI (cur.), *L'abbazia di S. Pietro in Palazzuolo e il Comune di Monteverdi*, Pisa 2000, pp. 9-38. In un'ottica giuridica, sulla base di una letteratura datata e spesso infida e ignorando gli importanti e nuovi contributi di storici ed archeologi sull'incastellamento e la signoria, si pone F. ALUNNO, *Il castello di Monteverdi*, in SCALFATI (cur.), *L'abbazia di S. Pietro in Palazzuolo*, pp. 39-72.

all'arcivescovo di Pisa⁴⁰. La chiesa prendeva nome dall'omonimo corso d'acqua, che sfocia nella Bruna a breve distanza dal castello di Pietra: mi sembra quindi verosimile identificarla con la pieve di Pietra, nota a sua volta dal 1188-1189 nella compilazione di Albino del *Liber censuum* della Chiesa romana⁴¹, piuttosto che, come pensò Emanuele Repetti, con la più lontana Perolla⁴².

Prima degli elenchi delle decime degli anni 1298 e 1302-1303, la documentazione duecentesca menziona altre sette chiese battesimali.

Il 5 gennaio 1204 la pieve di Pastorale compare tra le località delimitanti l'ampia area ove erano dislocate le proprietà vendute da Lambertuccio del fu Gualando ai consoli di Massa Marittima: essa risulta posta tra Vetulonia (diocesi di Grosseto) e Terra Rossa presso il castello di Marsiliana (diocesi di Massa Marittima)⁴³, tra loro distanti 24 km. È questa la sua unica menzione e già Romualdo Cardarelli la identificò giustamente con la pieve di Vitiliano, presente nella lista della decima del 1298⁴⁴, ma propose d'individuare nell'edificio ecclesiastico fortificato in località La Pievaccia, non lontano da Valle⁴⁵. Ciò non è possibile perché dalla controversia del 9 marzo 1150 tra i canonici della cattedrale di Massa e il monastero benedettino maschile di S. Bartolomeo di Sestinga nella diocesi di Grosseto risulta che la chiesa di S. Andrea nel castello di Valle apparteneva al territorio pievano dipendente dai canonici e non si

⁴⁰ Ed. L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, voll. 6, Mediolani 1738-1742, III, coll. 1173-1174; reg. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, n. 457. Sull'abbazia di Serena cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in C. VIOLANTE (cur.), *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 47-75.

⁴¹ Ed. *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, publié par P. FABRE - L. DUCHESNE, I, Paris 1910, p. 110. Su Castel di Pietra è in corso un'indagine archeologica da parte della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena, che però riguarda soltanto l'area incastellata e non pone tra i suoi obiettivi l'esame delle istituzioni ecclesiastiche: cfr. per ultimo C. CITTER (cur.), *Castel di Pietra (Gavorrano - GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati delle precedenti*, in «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 115-167.

⁴² REPETTI, *Dizionario*, III, p. 171.

⁴³ ASS, *Dipl. Riformagioni Massa*; edd. S. XIMENES, *Esame dell'esame di un libro sopra la Maremma senese*, Firenze 1775, n. 4 pp. 355-357; I. FALCHI, *Ricerche di Vetulonia*, Prato 1881, pp. 15-16; G. SORDINI, *Vetulonia. Studi e ricerche*, Spoleto 1894, pp. 22-23 nota 1. I limiti, indicati «a Monte de Mari usque ad castrum Prati et a Prato usque ad Montemassum et a Montemassso usque ad Calvellum et a Calvello usque ad Vitoloniam et a Vitolonia usque ad plebem de Pastoralis et inde ad Terram Russam prope Marcilianam et inde usque ad Treccasi et inde usque ad predictum Monte de Mari», sono identificabili con Monte di Mare –l'altura di Casa Martinozzi, 8 km e mezzo a Nord Nord Est di Massa Marittima–, il castello di Prata, distante dal primo termine 5 km e mezzo, Montemassi, lontano quasi 12 km, Calvello –Poggio Calvello alle pendici meridionali delle alture di Montepescali– a 16 km, Vetulonia a 10 km, la pieve di Pastorale, Terra Rossa presso Marsiliana –Poggio Rosso, 1,3 km a Sud Ovest del castello di Marsiliana–, Tricasi, a 6 km circa, per poi tornare a Monte di Mare, distante quasi 11 km dall'ultimo termine. Per l'identificazione di Monte di Mare, Calvello, Terra Rossa e Tricasi cfr. R. CARDARELLI, *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio vetuloniese*, in «Studi Etruschi», VI (1932), pp. 145-240, alle pp. 148-152.

⁴⁴ *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, p. 148.

⁴⁵ Cfr. CARDARELLI, *Studi sulla topografia medievale*, pp. 150-151; sull'edificio, 3 km a NNE di Valle, attribuibile ai secoli XII-XIII, cfr. C. CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in FRANCOVICH (cur.), *Scarlino*, I, pp. 147-333, alle pp. 237-239.

faceva alcuna menzione di una chiesa battesimale nelle vicinanze⁴⁶. Per una serie di considerazioni legate alla toponomastica attestata nei documenti altomedievali per l'area di Pastorale, ritengo che questa pieve, detta anche di Vitiliano, vada ad ogni modo cercata non lontano, nella bassa Val di Pecora massetana, probabilmente sulla sinistra del fiume, benché non sia al momento possibile darne una precisa localizzazione⁴⁷.

Il 18 agosto 1228 nella pieve di Tricasi, di cui è ignoto il titolo, i Suveretani sottomisero il loro Comune a quello di Massa Marittima⁴⁸. Invece, le prime attestazioni delle altre chiese battesimali massetane hanno per protagonisti il loro clero. Il 21 novembre 1234 il pievano di Capoliveri ottenne la chiesa elbana di S. Felice della Croce in livello perpetuo dall'abate del monastero di S. Felice di Vada nella diocesi di Pisa⁴⁹: l'atto fu rogato a Capoliveri nella casa della chiesa di S. Michele, nella quale va probabilmente identificato lo stesso edificio battesimale, posto fuori del castello. Il 23 luglio 1235 il pievano di S. Cipriano di Sassetta fu presente a Suvereto all'arbitrato pronunciato dal vescovo di Massa Ildebrando e dal frate francescano Savino nella vertenza tra i *nobiles castri* e il Comune di Suvereto⁵⁰ e al pievano di Bolgheri il 4 aprile 1263 maestro Aghinolfo, cappellano papale e canonico di Parigi, affidò un incarico relativo alla canonica volterrana di Montalpruno⁵¹. Il 5 febbraio 1284 l'arcivescovo di Pisa Ruggero degli Ubaldini ottenne il consenso del Comune pisano ad operare uno scambio tra il chierico genovese Niccoloso del fu Tatone da Chiavari, carcerato a Pisa, e il cittadino pisano Ugolino di Ugucione Vernagalli dei Casalei, suddiacono e pievano di Pianosa, catturato in quell'isola dai Genovesi nel maggio 1283⁵². Infine, l'11 dicembre 1284 il «presbitero Andrea, canonico plebis de Vignali», era presente nella chiesa di S. Nicola «de Vignali veteri de plano Maritime»

⁴⁶ ASS, *Dipl. Città di Massa*; 1149 marzo 9; reg. LISINI, *Inventario delle pergamene*, p. 84. Sul cenobio di Sestinga cfr. M. LEONI, *Il monastero benedettino di S. Bartolomeo di Sestinga presso Colonna (Vetulonia) dalle origini (sec. XI) fino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, 1996-1997, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut.

⁴⁷ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.2.1.1., testo corrispondente alle note 15-22.

⁴⁸ ASS, *Dipl. Riformagioni, Massa*.

⁴⁹ Archivio di Stato di Pisa (ASP), *Dipl. S. Paolo all'Orto*, 1235 novembre 21. Sul cenobio di Vada cfr. L. BENDONI, *Il monastero di S. Felice e il castello di Vada sino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-1989, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut, che alle pp. 110-114 esamina il documento.

⁵⁰ ASS, *Dipl. Riformagioni (Massa)*; reg. G. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia*, voll. 2, Roma 1932, II, n. 371 p. 140. La pieve sorgeva nella località che ancora ne conserva il nome, quasi 3 km e mezzo a Sud Est di Sassetta.

⁵¹ Reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, n. 741.

⁵² ASP, *Dipl. R. Acquisto Roncioni*; sul pievano Ugolino cfr. avanti testo corrispondente alla nota 00. La pieve di Pianosa era forse intitolata a S. Gaudenzio: cfr. REPETTI, *Dizionario*, III, p. 170.

nella sottomissione del Comune locale a quello di Siena⁵³. Per quest'ultima pieve non sappiamo se ci si riferisse alla chiesa battesimale collegata con il vecchio castello di Vignale o a quella eretta presso il nuovo centro fortificato – costruito dal Comune di Pisa almeno a partire dal 1280⁵⁴ – e sicuramente attestata dal 21 febbraio 1292: di essa, che dava il nome sia alla porta sia al borgo esterno alle mura, ignoriamo il titolo⁵⁵. Ad ogni modo, non è possibile identificare l'eventuale vecchia pieve di Vignale con la chiesa di S. Vito, situata presso il fiume Cornia e il fosso Botrangolo nella località ora denominata La Pievaccia, 3 km e mezzo a Nord-Nord Ovest dell'odierno Vignale, nota fin dal 770, che non è mai qualificata come pieve nei diversi documenti che sino al pieno Trecento la riguardano⁵⁶.

Alla fine del Duecento le liste delle decime nominano venti pievi nella diocesi di Massa Marittima, cui va aggiunta Pianosa, ivi non menzionata. L'elenco del 1298⁵⁷, oltre alle già note Sassetta, Piombino, S. Lorenzo di Monte S. Lorenzo, Bolgheri, Pietra, Suvereto, Vignale, Campiglia, Capoliveri, Tricasi, Vitiliano, Gualdo e Monteverdi, ci fa conoscere l'esistenza di S. Giovanni di Castagneto, Porto Baratti, Perolla⁵⁸, S. Giovanni di Ferraria, Marciana nell'Elba (probabilmente dedicata a S. Lorenzo, fuori del castello) e Capraia. La lista del 1302-1303, ancor meno completa, poiché non menziona Gualda, Tricasi, Porto Baratti, Vitiliano e Marciana, costituisce la prima attestazione per Campo nell'Elba⁵⁹.

Anche per tutte le pievi testimoniate dal XIII secolo la citazione nelle fonti scritte era verosimilmente più tarda rispetto alla loro origine: ad esempio paiono mostrare

⁵³ ASS, *Capitoli*, n. 2 (Caleffo dell'Assunta), cc. 804r-806v (nuova numerazione 763r-765v). La sottomissione rappresentò un episodio della grave crisi che colpì il contado pisano dopo la rovinosa sconfitta subita dai Pisani nelle acque della Meloria il 6 agosto 1284 da parte della flotta genovese e la conseguente creazione di una coalizione guelfa antipisana: cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.4.3., testo corrispondente alle note 54-56.

⁵⁴ Il primo castello di Vignale è identificabile con il toponimo Vignale Vecchio, 67 m slm, mentre il nuovo abitato fortificato fu eretto sul vicino Poggio Castello, 182 m slm, un colle dai ripidi versanti, naturalmente difeso, da cui si controlla tutto il golfo di Follonica: cfr. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, p. 36; CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, pp. 265-267. Sulla costruzione del secondo castello di Vignale cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.1.1, testo corrispondente alle note 60-65.

⁵⁵ Il documento del 1292 è citato in ASP, *Spedali Riuniti*, n. 115, c. 21r; la pieve sorgeva fuori del circuito murario, «extra castrum» (*Ibid.*, 29 ottobre 1298, ove è descritta anche una «domo in castro Vignalis prope portam plebis»), «in burgo» (*Ibid.*, n. 100, a. 1325, c. 202 r), detto *burgus plebis* (*Ibid.*, n. 115, a. 1346 circa, c. 23v). Per i resti della pieve cfr. CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, p. 265.

⁵⁶ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.1.1, nota 39.

⁵⁷ *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, pp. 147-149.

⁵⁸ Per indagini archeologiche nel sito di Perolla cfr. L. DALLAI, *Grotte e castelli nel territorio massetano: il caso di Perolla*, in «Archeologia Medievale», XXVIII (2001), pp. 149-161: anche in questo caso non viene prestata alcuna attenzione alle istituzioni ecclesiastiche.

⁵⁹ *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, II, pp. 193-196.

una maggiore antichità gli edifici di S. Michele di Capoliveri e di S. Lorenzo di Marciana e la posizione di S. Giovanni di Castagneto sulle pendici orientali del poggio su cui era costruito il castello, là dove il Podere la Pieve ne tramanda il ricordo. La pieve di Porto Baratti, che potrebbe essere l'erede dell'antica cattedrale, è probabilmente identificabile con la chiesa di S. Giuliano, posta sul mare, fuori del castello, ricordata alla fine del Cinquecento dal domenicano fiorentino Agostino Del Riccio⁶⁰; all'esterno del circuito murario era pure la chiesa battesimale di Ferraia.

I due elenchi risultano poi largamente incompleti per le chiese minori, che non sono collocate sotto le rispettive pievi, per cui non è possibile determinare l'estensione delle circoscrizioni plebane. Presento qui alcune ipotesi, relative per lo più all'area costiera che ho finora potuto indagare in modo più approfondito. Al piviere di Bolgheri appartenevano certamente le chiese di Oliveto e di Castiglione del Preso, l'odierno Castiglioncello di Bolgheri, citate nelle decime⁶¹, e quella di S. Cristoforo nel castello di Bolgheri, attestata il 2 febbraio 1344⁶²; Segalari e Donoratico dovevano trovarsi nel piviere di Castagneto, come mostra la visita pastorale dell'8 aprile 1567, descrivendo una situazione che possiamo ragionevolmente ritenere valida anche per il Medioevo⁶³, mentre possiamo soltanto ipotizzare che Biserno, Rocca S. Silvestro e S. Vincenzo dipendessero dalla chiesa battesimale di Campiglia⁶⁴. Forse Accesa apparteneva al piviere di Tricasi, il cui pievano compare l'8 ottobre 1278 in quel castello testimone in un accordo tra il vescovo e il Comune di Massa Marittima⁶⁵.

Analogamente impossibile è ricostruire l'ordinamento interno delle chiese battesimali. Soltanto per alcune di esse è documentata l'esistenza di una comunità canonica: benché verosimilmente di origine più antica, tali collegi sono attestati solo in pieno Duecento e nel Trecento, in un'epoca in cui la vita comune dei canonici era

⁶⁰ Cfr. GARZELLA, *Da Populonia a Massa Marittima*, pp. 9-11; CECCARELLI LEMUT, *Castelli, monasteri e chiese*, p. 23.

⁶¹ *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, pp. 148 (Oliveto, a. 1298); II, p. 194 (Castiglione del Preso, aa. 1302-1303). Pochissimo è noto di Castiglione del Preso (le informazioni anteriori offerte da BEZZINI, *Dizionario Castagnetano*, p. 981 si riferiscono ad altre località): nel *Breve Pisani Communis* del 1302 risultava compreso nella capitania di Bolgheri (ed. BONAINI, *Statuti inediti*, II, pp. 138-139); i conti Della Gherardesca, nell'atto di sottomissione al Comune di Firenze del 28 gennaio 1406, dichiaravano tra l'altro di avere possessi a Castiglione del Preso, ove non sorgevano fortificazioni (ed. MACCIONI, *Difesa del dominio de' conti Della Gherardesca*, II, pp. 154-159).

⁶² ASP, *Dipl. Pia casa di Misericordia*.

⁶³ Archivio Vescovile di Massa Marittima (AVM), *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, c. 34v.

⁶⁴ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.5.5. testo corrispondente alla nota 71; per le chiese presenti in queste località *Ibid.*, I.2.1., testi corrispondenti alle note 1, 31-32, 59-60.

⁶⁵ ASF, *Dipl. Riformazioni Piombino*; reg. A. CESARETTI, *Memorie sacre e profane dell'antica diocesi di Populonia*, Firenze 1784, I/1, n. 36 p. 144 con data 1284. Ad Accesa le liste delle decime nominano la chiesa di S. Cristoforo (*Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, pp. 148-149; II, p. 194) mentre una chiesa di S. Apollinare è attestata l'8 settembre 1311 (ASS, *Dipl. Riformazioni Massa*). Su Accesa, ora Podere del Castello, 13 km a Nord Est di Follonica, cfr. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, pp. 25, 30, 37, 43; EADEM, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.4., testi corrispondenti alle note 67, 84, 109, 121.

ormai venuta meno e i benefici sopravvivevano come mero appannaggio di chierici, bene spesso neppure forniti degli ordini maggiori. È evidente come una tale situazione provocasse sia l'elusione dell'obbligo di residenza sia il cumulo dei benefici, con tutti gl'inevitabili danni per la cura pastorale del popolo, in un'epoca in cui la carriera ecclesiastica era divenuta un utile strumento sia per sistemare membri di famiglie impoverite dalla continua divisione patrimoniale, sia per rilanciare sul piano sociale ed economico casate ormai tagliate fuori dal gioco politico⁶⁶.

Abbiamo dunque notizia dell'antico ordinamento di collegiata a Campiglia e a Piombino l'11 novembre 1252 in una lettera indirizzata ai locali pievani e ai loro «capitulis seu clericis»⁶⁷, a Vignale l'11 dicembre 1284⁶⁸, a Suvereto da alcune lettere del papa Giovanni XXII del 30 giugno 1328. In tale occasione il pontefice ordinò a Giovanni, vescovo di Massa Marittima, di conferire la pieve collegiata di S. Giusto di Suvereto, vacante per la morte di Francesco Della Rocca, a tale Jacopo da Suvereto, prete e canonico della pieve di Campiglia, e concesse a Simone da Scarlino un canonicato nella cattedrale di Siena e un altro in quella di Massa, benché egli fosse già canonico *sine cura* nelle pievi di Manciano, di Campiglia e di Suvereto, dove deteneva prebende *pauci valoris*, e titolare del priorato secolare della chiesa collegiata di S. Donato di Scarlino, per il cui possesso era in lite⁶⁹. Il defunto pievano apparteneva alla casata dei signori di Rocca S. Silvestro, mentre Simone da Scarlino, probabilmente membro di una famiglia di rilievo, offre un bell'esempio di cumulo di benefici, come canonico in ben tre pievi maremmane e titolare della chiesa di S. Donato di Scarlino, già canonica collegiata ma ormai trasformata in priorato secolare⁷⁰.

La famiglia Della Rocca, molti dei cui membri risiedevano a Pisa, era strettamente legata alla città marittima, sui cui cittadini cadeva sovente la scelta per i titolari d'istituzioni ecclesiastiche appartenenti sì alla diocesi di Massa Marittima, ma comprese nel dominio territoriale pisano: il controllo politico si rifletteva anche sull'ordinamento ecclesiastico. Scarse ma significative sono le informazioni al riguardo. Per Campiglia il 23 marzo 1310 una lettera del papa Clemente V

⁶⁶ Cfr. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, pp. 432-437.

⁶⁷ Ed. N. CATUREGLI - O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, voll. 3, Roma 1974-1989 (Regesta Chartarum Italiae, 37, 38, 40), II, n. 289 pp. 223-225.

⁶⁸ ASS, *Capitoli*, n. 2 (Caleffo dell'Assunta), cc. 804r-806v (nuova numerazione 763r-765v).

⁶⁹ Reg. G. MOLLAT, *Lettres communes des papes d'Avignon. Jean XXII (1316-1334)*, voll. 16, Paris 1905-1946, VII, nn. 41742, 41744, 41747.

⁷⁰ Francesco non è al momento inseribile nella genealogia dei Della Rocca, sui quali cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Rocca di S. Silvestro nel medioevo ed i suoi signori*, in «Archeologia Medievale», XII (1985), pp. 322-341, ora ampliato in EADEM, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, cap. 12, in corso di stampa. Su Manciano, tra le valli dell'Albegna e della Fiora, 38 km a Sud Est di Grosseto, cfr. REPETTI, *Dizionario*, III, pp. 37-41; CAMMAROSANO - PASSERI, *Città, borghi e castelli*, n. 27.1 p. 87; sulla chiesa di S. Donato di Scarlino CECCARELLI LEMUT, *Scarlino*, p. 46.

all'arcivescovo di Pisa riferisce che, morto il pievano Bonristoro, i canonici della pieve di Campiglia, ai quali spettava la nomina del successore, non erano riusciti a trovare un accordo e, divisi in due parti, avevano proceduto ad una duplice elezione nella persona di due rilevanti cittadini pisani, membri di ragguardevoli famiglie della vecchia aristocrazia consolare, Filippo Galli dei Casalei, canonico della cattedrale pisana, e Opizzo Gualandi, pievano di Calci⁷¹, che sicuramente non avrebbero lasciato i loro comodi uffici in città o presso di essa per la pieve maremmana, ma ne avrebbero solo riscosso i redditi, cumulando i benefici e incaricando qualcun altro dei compiti plebani. Pisano era stato probabilmente anche il pievano Bombello, attestato dal 1257 al 1291, il quale, come vicario dal 1279 dell'arcivescovo Ruggero degli Ubaldini, svolse la sua attività a Pisa⁷². Pisano, e d'importante famiglia consolare fattasi di Popolo, era il pievano Pietro Griffi, che il 15 agosto 1340 ottenne dal Comune di Pisa il permesso di portare da Campiglia per venderle a Pisa sul mercato cittadino settantadue staia di grano e trentadue di orzo⁷³. Per questi personaggi l'ufficio di pievano significava soltanto la riscossione delle rendite di un beneficio probabilmente cospicuo, offrendoci ancora una volta l'esempio di come facilmente fossero eluse le norme canoniche che imponevano la residenza nei benefici con cura d'anime. Invece nel maggio 1283 a Pianosa fu catturato dai Genovesi il pievano Ugolino di Uguccione Vernagalli dei Casalei, suddiacono (e quindi privo degli ordini maggiori). La sua presenza nell'isola non dipendeva da inusitato zelo religioso (del resto, non essendo sacerdote, non poteva espletare di persona le funzioni plebane) ma dal fatto che la sua famiglia fin dall'inizio dell'XI secolo aveva cospicui interessi a Pianosa⁷⁴.

⁷¹ Reg. *Regestum Clementis papae V*, voll. 10, Roma 1887-1892, V, n. 5839. Sulla famiglia Casalei cfr. L. REGE CAMBRIN, *La famiglia dei Casalei dalle origini alla metà del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-1989, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut; sui Gualandi L. MARTINI, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: la «domus Gualandorum»*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1975-1976, relatrice G. Rossetti, sui loro interessi maremmani CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.5., testo corrispondente alle note 112, 131-143. Sulla figura di Filippo cfr. M. RONZANI, *La Chiesa cittadina pisana fra Due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII Centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984, pp. 283-347, alle pp. 325, 347; M. RONZANI, *San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana dei secoli XIII e XIV*, in M.L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI (curr.), *Nel segno di Pietro. La basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, Atti del Convegno di studio (Pisa - San Piero a Grado 5-6 maggio 2000), Pisa 2003, pp. 27-80, alle pp. 54, 55, 59-63.

⁷² Attestato per la prima volta l'11 febbraio 1257 (ASS, *Dipl. Comune di Montieri*), agì a Pisa come vicario dell'arcivescovo tra il 26 maggio 1279 (ed. CATUREGLI - BANTI, *Le carte arcivescovili pisane*, III, n. 426 pp. 75-78) e il 18 aprile 1291: ASP, *Dipl. Alliata*. Si noti che il documento in CATUREGLI - BANTI, *Le carte arcivescovili pisane*, II, n. 269 pp. 182-183, va datato al 1289.

⁷³ ASP, *Comune, Divisione A*, n. 205, c. 79r. Sulla famiglia cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, p. 461.

⁷⁴ Cfr. sopra testo corrispondente alla nota 52; sugli interessi della casata in Maremma cfr. REGE CAMBRIN, *La famiglia dei Casalei*, pp. 2-3, 5, 29-31, 169-170, 176-177.

Analogamente osserviamo nelle aree della diocesi sottoposte all'influenza di Siena la presenza d'illustri personaggi della città, come a Perolla, ove il 4 novembre 1307 era pievano Vanni Salimbeni⁷⁵.

5. *Dal Medioevo all'età moderna*

Ancora da affrontare in modo complessivo è l'evoluzione del sistema della cura d'anime negli ultimi secoli del medioevo. Per gli ascoltatori esperti del territorio diocesano è ben chiaro come assai poche delle pievi nominate siano sopravvissute, e anzi anche quelle ancora esistenti hanno quasi sempre mutato sede, traslate – di solito in età moderna – in chiese all'interno dei rispettivi centri abitati. La scarsità della documentazione impedisce di seguire le tappe degli abbandoni e delle sopravvivenze: in particolare mancano le visite pastorali del periodo del mutamento, tra il XV e il XVI secolo, poiché le prime fonti di questo tipo, a partire dal 1558, presentano la situazione ormai consolidatasi dopo le profonde modificazioni dell'insediamento verificatesi dal Trecento in poi, allorché, con un processo iniziato forse già nella seconda metà del Duecento, si assisté ad una serie di abbandoni di centri abitati attraverso il costante calo demografico, la concentrazione della popolazione nei maggiori castelli, l'aumento delle aree destinate a pascolo e la crescente importanza economica degli ovini transumanti dagli Appennini e in generale dell'allevamento del bestiame⁷⁶.

Solo a Suvereto la pieve è rimasta nella chiesa di S. Giusto, mentre le visite pastorali del periodo 1558-1567 attestano il già avvenuto trasferimento nelle rispettive cappelle castellane di quasi tutte le pievi ancora esistenti. Quella di Bolgheri era stata traslata nella chiesa dei Ss. Jacopo e Cristoforo⁷⁷, a Castagneto S. Lorenzo, posta nel cassero, espletava le funzioni della pieve, diruta⁷⁸, a Sassetta era divenuta chiesa battesimale S. Andrea, identificabile con l'edificio di culto citato dagli

⁷⁵ ASS, *Dipl. R. Acq. Giustini*.

⁷⁶ Cfr. in generale G. CHERUBINI, *Risorse, paesaggio ed utilizzazione agricola del territorio della Toscana sudoccidentale nei secoli XIV-XV*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secoli XIII-XIV; problemi delle campagne toscane nel tardo medioevo*, Atti dell'VIII Convegno di studio del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia 1981, pp. 91-115; G. PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 77-82; per un'area vicina, il Volterrano, M. GINATEMPO, *Il popolamento volterrano nel basso medioevo*, in *Dagli albori comunali alla rivolta antifrancese del 1799*, Atti del Convegno di studi (Volterra, 8-10 ottobre 1993), «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 19-73; per la bassa Val di Cornia CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.1.1., testo corrispondente alle note 72-84.

⁷⁷ 17 dicembre 1562, AVM, *Straordinario*, I, *Liber episcopatus civitatis Masse et Populonie, 1558-1565*, c. 118v. Per la chiesa dei Ss. Jacopo e Cristoforo cfr. sopra testo corrispondente alla nota 62.

⁷⁸ 7 aprile 1567, AVM, *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, c. 34r. La chiesa di S. Lorenzo, eretta nel cassero e affacciata su una *platea*, è attestata dal 31 gennaio 1263 (ASF, *Dipl. Deposito Della Gherardesca*).

elenchi delle decime tra XIII e XIV secolo⁷⁹, a Campiglia in S. Lorenzo, eretta nell'ampliamento del castello nell'ultimo quarto del Duecento, la pieve fu trasferita nel corso del XVI secolo, dopo gli anni Venti⁸⁰, a Monteverdi era divenuta pieve S. Andrea⁸¹. Da tempo era invece avvenuto a Piombino il trasferimento delle funzioni plebane da S. Lorenzo a S. Antimo, edificio di culto eretto subito dopo il 1135 nell'ampliamento del castello⁸², dal momento che la prima attestazione risale al 26 luglio 1376⁸³. A Capoliveri la pieve di S. Michele era «derelictam propter Turcos» e un'altra chiesa, dedicata a S. Maria, era completamente rovinata («devastatam, sine tecto, sine osthio et sine altaribus»): il pievano conservava i sacramenti in S. Mamiliano, divenuta «refugium totius populi propter dictas ecclesias dirutas»⁸⁴.

La visita del vescovo Ventura Bufalini del 1567 riguarda inoltre le pievi di S. Jacopo di Rio, di S. Pietro di Campo – ove però è detta pieve anche la chiesa di S. Ilario «in medio arcis seu fortezie» –, di S. Maria di Portoferraio e di S. Nicola di Perolla⁸⁵. Inoltre, a partire dal 1562, è attestata come pieve S. Lorenzo di Canneto, edificio di culto noto sin dal 1176, cui non sappiamo in quale epoca, ad ogni modo dopo l'inizio del Trecento, siano state conferite le funzioni plebane⁸⁶. Secondo la notizia fornita nella visita del 1567, anche la chiesa di S. Nicola di Donoratico, a quell'epoca *dirutam*, sarebbe stata pieve: è infatti definita «ecclesiam chadredallem

⁷⁹ Rispettivamente 6 aprile 1567 (AVM, *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, c. 33v), *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, I, pp. 148-149; II, p. 194.

⁸⁰ 5 marzo 1567, AVM, *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, cc. 3v-5r; a c. 8v la chiesa di S. Giovanni è definita «olim plebe», ma espletava ancora le funzioni plebane nel terzo decennio del XVI secolo, come appare dal *Libro di memorie* composto a partire dal 1524 dal pievano FRANCESCO DI BERNARDO MEDICI utilizzando materiale più antico e conservato nell'Archivio Parrocchiale di Campiglia, la cui consultazione devo alla grande gentilezza e cortesia del pievano don Marcello Boldrini, che qui ringrazio. Per le origini di S. Lorenzo si legge a c. 43v la notizia, tramandata da Salvuccio di maestro Lotto, canonico della pieve di Campiglia, e copiata dal pievano Francesco nel 1529, di come S. Lorenzo fosse una cappella dipendente dalla pieve, «impero ch'il pievano Bombello, pievano che fu della pieve di Campiglia, la casa col casalino là dove è la chiesa di s(ant)o Lorenzo edificata, la carta della compra fece ser Borghese di Bacchosso da Campiglia sugli ani Domini MCCLXXVII a di IIII d'Ottobre indizione quintadecima» secondo lo stile pisano, ossia 1276 comune. Sul pievano Bombello cfr. sopra nota 72 e testo corrispondente.

⁸¹ 13 aprile 1567, AVM, *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, c. 37r. La chiesa castellana di S. Andrea è attestata fin dal 30 dicembre 1128, reg. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, n. 160.

⁸² Cfr. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia*, pp. 19, 28, 59, 77-80.

⁸³ ASP, *Comune, Divisione A*, n. 67, c. 9r-v; ed. C. BROGI, *Aspetti della vita politica, economica, militare di Pisa attraverso le provvisioni dei savi del 1376* (ASP, *Comune, Divisione A*, n. 67), tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1994-1995, relatore M. Tangheroni, pp. 223-225.

⁸⁴ 15 marzo 1567, AVM, *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, c. 19r. A Capoliveri c'erano 410 anime.

⁸⁵ AVM, *Visite Pastorali*, A.1, fasc. 1, rispettivamente 13 marzo (c. 16v), 16 marzo (cc. 20v-24v), 26 marzo (c. 30v), 14 aprile (c. 38v).

⁸⁶ 15 dicembre 1562, AVM, *Straordinario*, I, *Liber episcopatus civitatis Masse et Populonie, 1558-1565*, c. 118r. La chiesa di S. Lorenzo si trovava nel cassero (cfr. 26 marzo 1218, ASF, *Dipl. Comunità di Volterra*) ed è identificabile con la chiesa di Canneto nominata tra le dipendenze ecclesiastiche del monastero di S. Pietro di Monteverdi il 30 aprile 1176 (ed. SOLDANI, *Historia monasterii s. Michaelis de Passiniano*, pp. 22-23; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, n. 1 pp. 275-276) e citata anche nelle decime: *Rationes decimarum Italiae. Tuscia*, II, p. 202, aa. 1302-1303.

[...] habentem in se olim preposituram». Certamente non espletava tali funzioni all'inizio del Trecento e per il momento non è stata reperita alcuna documentazione al riguardo⁸⁷.

In seguito, il 7 agosto 1599 si segnala che nell'isola di Capraia il fonte battesimale stava nella chiesa di S. Nicola, mentre era in cattive condizioni e priva di altare la «ecclesia parochialis» di S. Stefano, posta fuori del castello («extra arcem»), ove si seppellivano i morti: tali informazioni fanno ritenere che quest'ultima fosse la vecchia pieve del luogo⁸⁸.

Le visite pastorali della seconda metà del Cinquecento non fanno dunque più parola di ben otto pievi (Gualdo, Tricasi, Monte S. Lorenzo, Porto Baratti, Vignale, Pietra, Pastorale/Vitiliano, Pianosa), ossia del 38% delle chiese battesimali, ormai scomparse insieme con i loro abitati⁸⁹, a conclusione di quel processo di profonde modificazioni insediative iniziato forse già nella seconda metà del Duecento ma sviluppatosi soprattutto nel Trecento e poi nel Quattrocento, allorché amplissime appaiono le aree a pascolo e la Maremma assunse gradatamente quei caratteri di desolazione e di spopolamento che la connotavano in età moderna.

⁸⁷ 8 aprile 1567, AVM, *Visite Pastorali*, A. 1, fasc. 1, c. 34v. La chiesa di S. Nicola è menzionata il 13 novembre 1322 (Archivio Arcivescovile di Pisa, *Atti Straordinari*, A, cc. 25r-26v) ed è probabilmente identificabile con l'edificio ecclesiastico individuato dalle indagini archeologiche all'interno del castello e risalente alla prima metà del X secolo, coevo alle prime fasi dell'incastellamento. La chiesa, confermata per un terzo al monastero di Monteverdi il 30 aprile 1176 (ed. SOLDANI, *Historia monasterii s. Michaelis de Passiniano*, pp. 22-23; reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, n. 1 pp. 275-276), compare poi nelle liste delle decime: I, p. 148 (a. 1298); II, p. 194 (aa. 1302-1303).

⁸⁸ AVM, *Visite Pastorali*, A. 1, fasc. 5, c. 20r.

⁸⁹ Secondo un atto del 1410 (reg. CESARETTI, *Memorie sacre e profane*, I/1, n. 56 p. 159), a quell'epoca più non esistevano le pievi di Pietra, Tricasi e Vitiliano. Si noti che Tricasi già il 9 luglio 1282 era definito castellare, castello in rovina (ASS, *Capitoli*, n. 10, cc. 40r-41v); il castello di Porto Baratti scompare dalla documentazione nel corso del Trecento (CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, I.1.1., testo corrispondente alle note 81-83) mentre Vignale alla fine di quel secolo era ridotto a pochi abitanti, «illi pauci qui in terra ipsa supersunt» il 19 febbraio 1393 (ASP, *Comune, Divisione A*, n. 211, c. 15r; ed. C. MANZETTI, *Lettere degli Anziani del Comune di Pisa dell'anno 1393* (Archivio di Stato di Pisa, *Comune, Divisione A, registro n. 211*), tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-1970, relatore C. Violante, n. 49).